

IL COMMENTO

PER UNA PIZZA IN PIÙ CON LA FAMIGLIA

di

Gabriele Gendotti*

Diceva Giuseppe Buffi che "governare vuol dire scontentare"^a. È vero, tanto più quando chi governa — col senso di responsabilità di cui è sempre debitore nei confronti del Paese — si trova a dover prendere decisioni difficili o impopolari, cosciente che non raccoglierà solo rose, ma anche (tante) spine.

Su un punto siamo tutti d'accordo: la situazione finanziaria della Confederazione e di molti cantoni, il nostro compreso, non può essere abbandonata a se stessa, nell'attesa (o nella speranza?) che l'America ricominci a tirare il carro sul quale ci siamo anche noi.

Diverse sono invece le risposte che giungono da tutte le parti e che sono lo specchio di una polarizzazione della politica su posizioni estreme, certamente ad effetto, ma che non risolvono i problemi, proprio perché manca una visione d'insieme, una base di discussione comune e condivisa, una coscienza collettiva che non porti più a difendere il proprio orticello, perché "tanto ce n'è per tutti"^a.

Ci siamo ormai abituati a convivere con gli slogan della pubblicità, gli SMS dei telefonini, i mail che hanno il grande pregio di essere immediati e diretti, ma che, viceversa, ci fanno perdere il senso delle priorità.

Di fronte a un disavanzo dei conti dello Stato di 42 milioni per il 2002, di 255 milioni per il 2003 e prospettive di 400 milioni per il 2004, c'è chi reagisce con le solite ricette cucinate in qualche minuto: si lasci aumentare il debito pubblico!, si taglino le spese dello Stato spendaccione!, si riduca il personale! Poi tutto finisce lì.

Quando però si tratta di passare dalle parole ai fatti, cioè nel momento in cui si intravedono anche solo i contorni di eventuali proposte di contenimento della spesa pubblica (che si identificano nella curiosa scala "limature"^a— "tagli"^a— "revisione dei compiti dello Stato"^a) allora si scatena la contraerea. Ci ha — abilmente e provocatoriamente — provato il

* Consigliere di Stato

Continua a pagina 13

granconsigliere Daniele Lotti, quando, durante la recente discussione dei consuntivi 2002 del Cantone, ha solamente azzardato, per di più a mo' di esempio, alcune ipotesi concrete di contenimento della spesa, prontamente sminuzzate dai suoi colleghi parlamentari: bisogna naturalmente risparmiare da un'altra parte.

Una cosa è certa: ci siamo dati tenori di vita al di sopra delle nostre possibilità, anche come conseguenza di una democrazia della compiacenza e della condiscendenza per cui è più facile e pagante dire sì che dire no. E allo Stato, cui si impone di risparmiare, si chiedono nel contempo, oltre che sgravi fiscali, sempre maggiori prestazioni (nella recente trasmissione di Claudio Mésoniat sulle fa- miglie gli astanti sembravano, più che politici, bambini speranzosi, impegnati a scrivere lettere allo Stato- Gesù bambino).

Sono un convinto sostenitore di una politica che dia alla famiglia maggiori risorse per realizzarsi e per crescere i propri figli. Bisogna però chiedersi quale sia il miglior modo per sostenere — oggi, nel 2003, e non con i parametri di 10 o 20 anni fa! — veramente la famiglia, confrontata con l'aumento dei premi delle casse malati, con un'accresciuta insicurezza del posto di lavoro, con un costo della vita in costante aumento, con il punto di domanda sull'AVS e sulla pensione, con una diminuzione dei servizi ai quali era abituata da anni.

Prossimamente il Gran Consiglio discuterà, ed è un bene, attorno al referendum cantonale sugli sgravi fiscali proposti dalla Confederazione. Conosciamo già il risultato. Resto convinto che la politica degli sgravi non può essere disgiunta dalla politica del contenimento della spesa dello Stato, proprio perché non si tolga da una mano ciò che abbiamo dato all'altra.

D'altro canto ben 11 cantoni hanno deciso di sostenere il referendum contro un pacchetto di sgravi federali che comporterà una riduzione di 4 miliardi(!) delle entrate fiscali della Confederazione, sottraendo anche ai cantoni e ai comuni parecchie centinaia di milioni. Sarà così data la possibilità alle cittadine e ai cittadini di esprimersi su una questione di fondo, tenendo presente che una famiglia con due figli a carico e un reddito imponibile di 50.000 (quindi un reddito lordo di circa 80.000 franchi, siamo nel famoso ceto medio) pagherà ogni anno qualcosa come 147 franchi in meno di imposta federale diretta. Bene, saremmo portati a dire: potrà (forse) andare a mangiare una pizza in più.

Dovremo però anche dirle a che cosa sarà costretta a rinunciare a dipendenza dei pacchetti di risparmio della Confederazione e di quello che il Cantone sta per proporre. Questo è il punto cruciale sul quale dovremo serenamente riflettere: senza sbarazzarci della coerenza e con la responsabilità di chi sa prendere decisioni anche scomode o impopolari.

Gabriele Gendotti

Consigliere di Stato Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport Repubblica e Cantone Ticino.